

Tra Canada ed Alaska

Un'avventura di 1600 chilometri percorsi in completa autonomia in mountain bike, canoa e, quando non se ne poteva fare a meno, a piedi. È il viaggio compiuto da Elena Massarenti, guida escursionistica valsesiana, insieme all'amico Marco Costa. Teatro di questa estrema esperienza a contatto con la natura, durata alcune settimane tra luglio ed agosto, sono stati i paesaggi incontaminati di Canada ed Alaska.

Di quello che più che un viaggio è una vera esperienza di vita Elena Massarenti ha tenuto un diario di cui pubblichiamo alcuni stralci.

Canada, città di Whitehorse: i primi due giorni di raccolta informazioni e verifica del territorio ci portano a modificare l'itinerario iniziale. Ci rendiamo conto che entrare in Alaska con la canoa e le mountain bikes non è così semplice; l'agenzia che abbiamo contattato a Dawson City per l'affitto della canoa non ci permette di caricare le bici su una sola imbarcazione e spedirle non è semplice. Dopo varie ricerche decidiamo di partire direttamente da Whitehorse caricando le biciclette sulla canoa, qui infatti non fanno alcuna obiezione. Prepariamo tutto il necessario: tenda, foietellino a benzina, cibo sufficiente per sei giorni, acqua e filtro che ci

servirà in seguito, oggetti personali e bici adeguatamente smontate, repellente per zanzare, spray irritante in caso di attacco da parte degli orsi e partiamo per la discesa sul fiume Yulon. Ci rendiamo subito conto che abbiamo iniziato un'avventura meravigliosa perché in poco tempo siamo circondati solo da incredibili paesaggi naturali e capiamo che abbiamo lasciato alle nostre spalle la "civiltà"... Paghiamo fino a sera e montiamo il primo campo su un'isola sabbiosa, l'unico inconveniente è che non ci sono alberi per mettere al sicuro il cibo dagli orsi, ci inventiamo quindi un nascondiglio lontano dalla tenda in mezzo ai cespugli sperando che questa notte nessun animale sbrattico decida di andare a fare visita alle botte. ... Il giorno successivo entriamo nel lago Laberge dal quale ci hanno messo in guardia. Per attraversarlo occorrono circa due giorni con condizioni atmosferiche ottimali, il problema è il vento forte che soffia da nord che alza onde alte fino ad un metro e mezzo rendendo pericolosa la navigazione. Fortunatamente il lago è calmo e decidiamo di proseguire il più possibile per sfruttare la situazione favorevole.



in canoa

Visitiamo anche ciò che rimane di un antico villaggio indiano costruito interamente con capanne di legno ed è inevitabile non pensare alla dura vita che conducevano su queste rive, soprattutto in inverno quando l'acqua gela completamente e le temperature arrivano a meno cinquanta gradi... Essendo così a nord le ore di luce sono molte in estate e fino alle ore 23 il sole splende. Durante la notte il vento è aumentato e il mattino successivo ci troviamo a dover affrontare la situazione tanto temuta: vento forte e onde alte. Partiamo stando vicini alla costa, ma l'impresa risulta più difficile del previsto; le onde e il vento che ci soffiava contro rendono difficile la progressione, stare vicino alla riva è quasi impossibile perché la corrente ci sbatte contro le rocce e se proviamo a tagliare le onde per non farci ribaltare siamo costretti ad andare al largo, cosa pericolosa. Per due volte rischiamo di rovesciarci, non possiamo permetterci di perdere il carico non riusciremmo più a recuperare in quelle condizioni. Il GPS indica che proseguiamo ad una velocità di 2km/h; dopo sei km, decidiamo di fermarci su una piccola spiaggia al riparo dal vento ed aspettare condizioni migliori. Siamo costretti a stare fermi per l'intera giornata e anche la notte. Seduti su quella spiaggia si ha proprio l'impressione di essere dei naufraghi, nessuna possibilità di contatto esterno, nessun passaggio di imbarcazioni o mezzi aerei, nessuna via di fuga in quanto il sottobosco impenetrabile alle nostre spalle rende impossibile l'accesso e poi ci sono gli orsi... nessuno sa che siamo qui, eppure la calma e la serenità non ci abbandonano, forse perché in mezzo alla Natura non ci sentiamo mai soli, è parte di noi. Alle 6 del mattino successivo il lago torna ad essere uno specchio, partiamo subito e il paesaggio ha assunto un altro aspetto ora che l'acqua è tranquilla e il vento ha smesso di soffiare. Le immagini e i colori delle montagne che si specchiano nel lago

ci lasciano incantati.... Il mattino seguente la temperatura è scesa drasticamente, ci sono 6°C, ma il sole scalda rapidamente l'aria e la temperatura diventa più mite. Avvistiamo un esemplare femmina di Alce, è enorme, mangia tra i cespugli ma sembra non curarsi della piccola canoa che scende sul fiume. Continuando il nostro viaggio immerci in paesaggi splendidi l'ampiezza del fiume ha raggiunto dimensioni tali da farci sentire un piccolo puntino in mezzo a questa immensità. Una sensazione di infinito e meraviglia ci accompagnano. Alla sera ci fermiamo per l'ultimo campo in un posto popolato solo da nuvole di zanzare, per fortuna i repellenti riescono a tenerle a bada! L'ultimo giorno di canoa ci porta fino a Carmacks, la nostra meta, un villaggio di 400 abitanti, il primo che incontriamo dopo 320 chilometri. Il fiume Yukon, finita l'epoca della corsa all'oro, è tornato ad essere ciò che era, un ambiente selvaggio e naturale. Le tracce del tempo passato che hanno fatto la storia di questo fiume e di questa regione, sono ancora visibili lungo le rive: villaggi abbandonati, draghe per l'estrazione dell'oro, attrezzi utilizzati dai cercatori, sono alcune delle cose che si incontrano navigando. Ora tutto tace nuovamente e tu, piccolo uomo, attraverso questo viaggiare diventi parte della Natura. Il tempo di lasciare a terra le canoe, fare rifornimento di viveri, preparare le bici e partiamo lungo la Klondike Hwy: ci aspettano 350 chilometri di una larga e solitaria strada asfaltata prima di raggiungere il bivio per la Dempster Hwy. Impieghiamo tre giorni per arrivare all'incrocio, accompagnati dalla pioggia che va e viene. A metà strada ci fermiamo a Pelly Crossing, un piccolo villaggio di nativi e per fare asciugare la tenda e quello che indossiamo, decidiamo di trascorrere la notte in una piccola capanna di legno dove due tedeschi hanno già acceso il fuoco. Il rifugio di

fortuna è sporco, l'immondizia a terra abbonda ma almeno siamo al riparo e al caldo.... Il giorno in cui partiamo per la Dempster siamo accompagnati dal sole, un lungo sospiro per scaricare l'adrenalina davanti al cartello che indica "Inuvik 735 km"; siamo consapevoli che lungo questa strada bianca non incontreremo nulla, un'unica area attrezzata a metà percorso.... L'aria è frizzante, ci troviamo a 1000 metri di quota e per la prima sera non siamo assaliti dalle zanzare. Il mattino seguente affrontiamo la salita che porta al North Fork Pass (1289m), il punto più alto della Dempster Hwy. Il paesaggio cambia completamente lasciamo i boschi di abete per attraversare un altipiano dai variopinti colori; una vulpe dorme sul ciglio della strada e al nostro passaggio alza appena la testa per poi nascondersi di nuovo sotto la folta coda.... Anche questa notte è fredda e al mattino troviamo le nostre biciclette imbiancate dal ghiaccio. Ripartiamo indossando l'abbigliamento pesante, ma dopo 50 chilometri la lunga salita ci fa dimenticare il freddo e ci obbliga a spingere le bici per alcuni tratti. Le mountain bike pesano circa 40 chili l'una, il cibo disidratato non è sufficiente a reintegrare tutte le energie che bruciamo e poco prima del colle vado in crisi ipoglicemica, faccio fatica persino a spingere la bicicletta a piedi, mi mancano le forze.



Mangiando un po' di miele e bevendo del sale minerali riesco a recuperare ed arrivare fino al panoramico altipiano dove decidiamo di montare la tenda; giusto in tempo per metterci al riparo e inizia a piovere. La tappa successiva è tutta un continuo no e gli sulla cresta delle montagne, non si trova acqua corrente, solo degli stagni dai quali siamo costretti a filtrare l'acqua per avere qualcosa da bere. Arriviamo a Eagle Plane sotto la pioggia, ma per fortuna qui c'è un distributore con un ristorante dove possiamo mangiare abbondantemente.

Siamo a metà strada, abbiamo impiegato quattro giorni per raggiungere Eagle Plane, la prima e unica stazione di servizio che si trova sulla Dempster. Il risveglio successivo è accompagnato dal rumore delle gocce di acqua che rimbombano sulla tenda, oggi dobbiamo attraversare il Circolo Polare Artico e le condizioni sono pessime. Partiamo sotto una pioggia battente, il fango inizia ad incollarsi alla bici, e la progressione risulta più faticosa del solito... Non riusciamo a percorrere più di 50-100 m. senza doverci fermare per rimuovere il fango dalla catena, dal cambio e dalle borse. Marco è costretto ad inventare un "rinnovo fango" con alcuni rami legati alla sua mountain bike per riuscire a pedalare, la bicicletta così incrostata e carica di fango è pesantissima e sulle salite siamo ormai costretti a scendere dal mezzo e spingere. Non funziona più niente, tutti i pezzi meccanici sono stretti in una massa di cemento!

A fatica riusciamo ad arrivare al Circolo Polare Artico, non importa quanto stiamo faticando, l'emozione è più grande della sensazione di disagio, inoltre ha smesso di piovere ed è uscito il sole e questo ci fa sperare di riuscire a proseguire più velocemente non appena la strada si sarà un po' asciugata. Ci guardiamo intorno, niente più vegetazione fitta, inizia la Tundra e le nuvole e il cielo sembrano più vicini a noi, hanno una prospettiva diversa dovuta alla latitudine a cui ci troviamo. Anche se con difficoltà raggiungiamo la tappa prevista, è ormai sera non ci resta che montare il campo e lavare le biciclette nel torrente e sistemarle per il giorno successivo...

L'indomani ci aspetta la tappa più lunga e difficile di questa traversata. Piove e di nuovo il fango diventa protagonista, ogni volta che smettiamo di pedalare il nostro corpo è scosso dai tremoti, perché la freddo e siamo bagnati. Non essendoci alcun posto dove ripararci siamo costretti a mangiare in bici, ci fermiamo ogni 10 chilometri giusto qualche minuto per introdurre un po' di cibo che ci consenta di continuare per i 10 chilometri successivi. Non è possibile montare la tenda, è una

zona paludosa quindi decidiamo di pedalare no-stop fino a raggiungere un campo stivato che offre almeno poche piazzole in terra battuta.

Mente fissa sull'obiettivo, concentrazione massima sulle nostre forme, sostegno reciproco e serenità d'animo ci consentono di raggiungere la meta all'una e mezza del mattino. In questi momenti si pensa molto, si cerca di tenere la mente impegnata per non ascoltare la fatica, il freddo e la pioggia che oltrepassa le protezioni. ... a volte canto, o ripeto i canoni di Teià



L'arrivo ad Inuvik

che mi aiutano a mantenere la concentrazione...

Stanchi, affamati, bagnati e completamente ricoperti di fango, come le nostre mountain bike, raggiungiamo il solitario campo accompagnati da un regalo della Natura, il sole di mezzanotte. Da circa mezz'ora ha smesso di piovere e a noi sul suo squarcio tra le nuvole ha permesso al cielo di colorarsi di rosso intenso. Tutta la nostra fatica è stata pienamente ripagata da questo spettacolo naturale. Montiamo la tenda senza pioggia e siamo talmente stanchi che alle due del mattino ci infiliamo nel sacco a pelo senza neppure mangiare. Il giorno successivo il sole splende alto, neppure una nuvola, questo manda il morale alle stelle. Ci mancano solo 50 chilometri per raggiungere Inuvik. Ricompriamo i boschi di abete, laghi di un azzurro intenso da confondersi con il cielo, il contrasto dei colori è sbalorditivo. In poche ore siamo a Inuvik, un villaggio di nativi sul delta del fiume McKenzie, isolato dal resto del mondo e raggiungibile solo attraverso la Dempster o in aereo...

Abbiamo sofferto e gioito, discusso e riso, percepito tutte le sensazioni della Natura, ne abbiamo vissuto i diversi aspetti e soprattutto abbiamo acquisito nuove Esperienze...

Aggiorniamo momentaneamente il materiale e

l'attrezzatura necessaria per il cambio di attività e partiamo per il Klunne situato nella parte sudovest della regione dello Yukon, definito selvaggio e di difficile accesso.

All'ingresso del parco è obbligatorio registrarsi e affittare i contenitori per il cibo a prova di orso; in questo parco sono numerosissimi gli orsi Grizzly e come sempre bisogna adottare tutte le norme di sicurezza necessarie. All'interno del parco non esistono rifugi o posti tappa, niente posti per attraversare i torrenti, bisogna farlo a

piedi. Anche qui la Natura domina indisturbata. Scegliamo di avventurarci lungo lo Slims West Trail che conduce all'Observation Mountain da cui è possibile vedere tutto il ghiacciaio del Kaskawulsh. Tre giorni nel cuore di queste terre, ci consentono di rimanere estasiati per i grandiosi panorami... Dopo aver attraversato alcuni torrenti, prima di iniziare a salire lungo il ripido sentiero, ci imbattiamo in un bellissimo esemplare bisonte di Orso Grizzly. Ci fermiamo, per qualche ragione non siamo spaventati, sappiamo di non doverlo sorprendere e di non dover fuggire, alziamo le braccia, come da procedura, per permettergli di individuarci come figure umane e lo avvistiamo della nostra presenza parlando con calma e facendo rumore. Ci ha guardato per un breve istante e poi ha continuato a mangiare tra i ceppagli proseguendo il suo cammino... Proseguiamo la nostra salita ma a 400m. dalla cima siamo costretti a rinunciare, piove e la nebbia non ci consente di seguire gli "Inukshuk", i tipici segnavia di pietra così chiamati in lingua indiana. A malincuore scendiamo, ma siamo comunque appagati per l'incontro pacifico con il Grizzly... L'indomani il cielo è limpido, ma noi dobbiamo rientrare, il tempo disponibile per il nostro viaggio è finito.